

Segue dalla prima

L'importante è che la tappa simbolica di ieri parli a tutto il popolo dell'Ulivo. Che gli uni e gli altri abbiano deciso di incontrarsi al più presto. Perché tutti, da Fassino a Di Pietro, sono convinti che è arrivato il momento di «stringere i tempi». La Convenzione di metà febbraio verrà preparata «insieme». Questo non significa che insieme correranno nella stessa lista. «Cinque liste, di cui due unitarie, metterebbero in difficoltà anche Prodi», spiega Moretti, che esorta a evitare divisioni che gli elettori dell'Ulivo non gradirebbero.

Udeur, Verdi e Pdc andranno alle europee per conto loro, questo è già assodato. Ma le liste potrebbero scendere da cinque a quattro se Triciclo, Di Pietro e Occhetto riuscissero a sistemare i loro conti. Ce la faranno? Non sembra provabile. L'ex pm insiste sui «veti» che lo riguardano. «Fino all'ultimo giorno utile saremo pronti ad andare tutti insieme - annuncia - Ma da oggi ci organizzeremo per poter coprire quell'area di elettorato che non si riconosce in chi vuole escludere gli altri». Di Pietro, come il Triciclo, ha già disposto il suo treno sui binari. Mentre Flores D'Arcais annuncia «settantotto» possibili candidature della società civile da offrire alla lista unitaria aperta ai movimenti. Elenco utile anche per l'eventuale «listino». La subordinata che Di Pietro ha già piazzato alla stazione di partenza, mettendo le mani avanti sui veti di «chi vuole escludere gli altri».

Ma chi vuole escludere chi, a questo punto? Il meeting del Testaccio ha fatto chiarezza. Lo stesso intervento di Piero Fassino ha favorito un'operazione verità che mette a fuoco i punti che dividono, quelli che uniscono e le strade alternative che rimangono sullo sfondo (al di là del referendum sul lodo Schifani che non dovrebbe ostacolare un'intesa nell'Ulivo, come sembrava in un primo momento). Il «tavolo comune» potrebbe fare incontrare vie diverse che oggi fanno capolino dietro la «voglia di unità» da tutti proclamata. Ma potrebbe anche ufficializzare due cammini elettorali distinti.

Parlarsi. Chiarire i rispettivi punti di vista, senza risse. Potrebbe essere questo il metodo giusto per impedire guerre elettorali nello stesso campo. Pdc e verdi non aderiscono alla lista unitaria, ma non la demonizzano. Il «tavolo comune» potrebbe impedire a Triciclo e Di Pietro di incrociare quelle scialbe che renderebbero a Berlusconi un grande servizio. E questo risultato, da solo, potrebbe dar ragione a quel «oggi ci siamo fatti del bene» scandito ieri da Nanni Moretti.

Torna la domanda: chi vuole escludere chi, a questo punto? Rutelli, Fassino e Franceschini sono stati chiariti: «nessun veto nei confronti di Di Pietro e dei movimenti». Il punto di debolezza del meeting del Testaccio?

“ Torna il sereno tra i movimenti e i partiti Moretti: ci siamo fatti del bene, il cantiere riapre i cancelli Fassino: noi non li avevamo mai chiusi



Un tavolo comune potrebbe fare incontrare le strade di Triciclo e Di Pietro, impendendo quella divisione che finirebbe per favorire Berlusconi

Tutti in marcia verso la lista unitaria

Positivo il confronto con i partiti promosso dai Girotondi, ma resta il nodo Boselli-Di Pietro



QUEL «BUFFONE» DA ARCHIVIARE

Pasquale Cascella

Incredibile a dirsi, ma persino Silvio Berlusconi accontenta l'assemblea dei girotondi. Volente o nolente, è riuscito formalmente a «fare del bene». Avesse tirato dritto, col sorriso che gli si accende in volto appena scorge una telecamera, tra l'allucinato e l'ammagliante, quel 5 maggio dello scorso anno quando al Tribunale di Milano aveva fatto l'ultima comparsata nell'aula del processo sull'affaire Sme, il grido di «buffone», o «puffone» che dir si voglia, di quel ragazzino barbuto, incrociato in corridoio, sarebbe rimasto anonimo e forse anche oscuro. Invece no, puntandolo il ditone contro, ordinando perentoriamente alle sue guardie del corpo di fermarlo e identificarlo, incaricando i suoi avvocati e persino l'Avvocatura generale dello Stato di perseguirlo penalmente per offesa al presidente del Consiglio, ha trasformato palazzo Chigi nella sede di «Puffonia» e il solitario contestatore nel moderno cantore della rivoluzione delle varianti lessicali nel «puttificio» del grande comunicatore. E ne ha avuti, in effetti, di seguaci Piero Ricca, il trentunenne in lode, nell'istigazione semantica sulle regali fattezze e le solenni virtù del leader ridens: «buffone», «stufone», «stufone» e chi più ne ha più ne metta. Fatica sprecata. Si poteva e si può liberamente criticare, anche con l'aspra ma legittima espressione di «buffone», l'uomo pubblico che snobba il richiamo a rispettare la legge, la magistratura e la Costituzione, come quel giorno aveva fatto il giovane Ricca. In tal senso, sulla scia di una cultura giuridica autenticamente liberale, si è pronunciata la Procura milanese chiedendo al Giudice di pace di archiviare il procedimento per ingiuria nei confronti del premier. Il giovane Ricca sarà anche deluso da tanto «buon senso»: dice, infatti, che avrebbe «preferito affrontare un pubblico dibattimento per guardare in faccia gli avvocati di Berlusconi e sentirgli chiedere la condanna del diritto di critica, anche colorita, a chi come Berlusconi ha potere, denaro e organi d'informazione, mentre io ho solo la mia voce per esprimere dissenso». Lui, che pure assicura essere pronto a rifarlo, deve però rinunciare a capeggiare i «puffoni» d'Italia: purtroppo, dalla Procura non ha avuto, come avrebbe detto Totò, la «patente» per essere diverso dal semplice cittadino che è. Resta da archiviare anche l'opera buffa di chi deve tenersi la leadership di «Puffonia».

La domanda «volete o no l'ex pm nella lista unitaria?», non doveva essere rivolta a chi i veti non li ha posti. Ma agli assenti, allo Sdi innanzitutto. Un incontro che ha sortito risultati importanti sarebbe stato decisivo se ci fosse stato anche il confronto tra girotondi e Boselli. «Abbiamo invitato lui e Mastella», spiega Moretti, e dice il vero. Ma una platea che esorta a «mettere fuori Boselli e dentro Di Pietro» non sarebbe stato il luogo migliore per mandare in scena un confronto che non si concludesse, per forza di cose, lasciando tutto al punto di partenza.

L'elemento di debolezza del meeting riassume, forse, questa fase del movimento dei girotondi. Anche la rinuncia ad esercitare una pressione incalzante su Verdi e Pdc lo dimostra. Si propone una lista di tutto l'Ulivo per le europee e, nel contempo, non si chiede

conto dei «no» - pubblicamente e non in vertici ristretti - a quelle componenti dell'alleanza che hanno già imboccato una strada diversa. La due giorni del Testaccio si è risolta - politicamente, non nei contenuti e nei programmi dei quali si è parlato molto - nel «prendere parte» per Di Pietro, punto e basta. Dall'incoronare Cofferati leader del centrosinistra, al perorare la causa dell'ex pm di acqua sotto i ponti ne scorre molta.

Il messaggio di Prodi ha messo formalmente tutti d'accordo, partiti e movimenti. Solo che Occhetto lo interpreta in un modo, Fassino in un altro. Anche per questo, ieri, la platea ha invocato un confronto diretto con il promotore della lista unitaria. La Convenzione di metà febbraio potrebbe essere utile anche per questo. Per sciogliere in via definitiva nodi che vanno dalla candidatura del presidente della Convenzione Ue, al nome che dovrà assumere la lista unitaria promossa da Ds, Margherita e Sdi. Da quelle forze, cioè, che, parole di Prodi, «hanno già imboccato la strada» sulla quale molti altri dovrebbero incamminarsi. E da chiarire c'è un tema che Occhetto definisce, a ragione, «non di lana caprina». Secondo Fassino la rotta indicata dal presidente della Comunità Ue è chiarissima. «La lista - afferma il segretario Ds - è un primo passo per la costruzione di un soggetto politico unitario guidato da una cultura riformista che non include tutto il centrosinistra, come scrive Prodi».

«Decidete che cosa volete fare da grandi - ribatte Occhetto - La lista per noi è il primo passo per costruire il grande Ulivo, non per fare un partito chiuso, perché se pensiamo così mettiamo fuori gioco tutti gli altri». E il leader della Quercia riprende in mano la lettera del Professore e rilegge alla platea alcuni passaggi. «Ulivo largo con dentro tutti - scandisce - Ulivo largo che abbia al suo interno un soggetto di maggior coesione di cui la lista è un primo passo».

Ninni Andriolo

botta e risposta

Il politico e il regista, senza peli sulla lingua

ROMA Sul palco del Teatro Vittoria spunta pure un triciclo di plastica, ad evocare negativamente la lista Ds, Margherita, Sdi per le Europee. Fa un certo effetto vedere questo piccolo oggetto di colore verde, rosso e giallo, piazzato proprio sul palco davanti al tavolo dove siedono Piero Fassino accanto ad Antonio Di Pietro, Pancho Pardi, Nanni Moretti, Dario Franceschini, Paolo Flores d'Arcais e Lidia Ravera. In platea, così come ieri, molti nomi noti della politica e della sinistra. Tra questi Bassolino, Mussi, Berlin-

guer, Vita, Occhetto, Valentino Parlato. Al Vittoria è tornata anche Stefania Ariosto. «Non si faccia la caricatura del Triciclo - esordisce Fassino - Non abbiamo escluso nessuno, i Ds sono stati pronti fin dall'inizio ad accogliere la proposta di Prodi. Sono gli altri che non hanno voluto farne parte e vanno rispettati i 14 milioni di persone che rappresentiamo». Il riferimento è ai voti che mettono assieme Ds, Margherita e Sdi, il 90% di quelli dell'Ulivo. Qualcuno in sala protesta e Nanni Mo-

retti, che coordina il dibattito, interrompe il segretario della Quercia e chiede se «quegli elettori sono soddisfatti del triciclo».

«Non mi arrogo il diritto di dire se lo sono - risponde Fassino - Ma neanche tu ti puoi arrogare il diritto di dire che non lo sono. La risposta la darà solo il voto».

«Ma Di Pietro lo volete dentro o lo volete fuori», chiede Moretti, riprendendo la parola. Il leader Ds chiede di poter completare il suo ragionamento, ricordando che non ha mai messo veti e, anzi ha lavorato

per abbattearli. «Capisco che tu fai il regista - dice al leader dei girotondi - Ma in un film c'è anche la sceneggiatura. Qui tra l'altro si recita a soggetto. E per il momento sto rispondendo alla Ravera». La scrittrice aveva chiesto al leader della Quercia se considerasse i movimenti un «impaccio» o una «risorsa». Una parte del pubblico rumoreggia. «La passione politica che ho io, è la stessa che avete voi», reagisce il leader Ds. Poi ricorda di essere stato «il primo, e per molti giorni l'unico», a interloquire con i

movimenti dopo l'urlo di Moretti a Piazza Navona. Ma «non siamo più a due anni fa - ripete - perché l'opposizione si è ricostruita».

Poi un nuovo botta e risposta con Moretti. «Questo incontro è importante come cantiere aperto da tempo per costruire un'alternativa credibile al centrodestra», afferma Fassino. Il regista torna a interromperlo. «A noi è sembrato un cantiere chiuso», commenta. Ma il leader Ds respinge la polemica e incassa l'applauso quando dice, tra l'altro,

che «non ci sono due popoli del centrosinistra, uno dei Girotondi e uno dei partiti. E un popolo unico, è la nostra gente. La stessa che partecipa alle manifestazioni sindacali, a quelle promosse dai girotondi o dall'Ulivo e alle feste dell'Unità. Qualcuno dalla platea gli chiede se il centrosinistra, una volta al potere, cambierà le «leggi vergogna» del governo Berlusconi. «Cambieremo tutte le leggi che vanno cambiate e che sono sbagliate», replica il leader Ds.

n.a.

ROMA Più o meno soddisfatti per un dibattito «sincero» e «dinamico» pur ancora privo di un punto a capo. Moderatamente ottimisti sulle sorti della lista unitaria, ma già pronti a non drammatizzare in caso contrario. Gli oltre 700 presenti al secondo round dell'incontro movimenti-partiti lasciano alla spicciolata il teatro Vittoria. Quando tacciono gli altoparlanti, anche quelli accalcati fuori (i molti più del giorno prima) vanno a pranzo.

Si cambiano opinioni sulle possibilità concrete del listone, sulla maggiore o minore gravità di due sentieri paralleli sotto lo stesso albero, sull'utilità di candidature della società civile. Hanno detto la loro a suon di applausi e urli. Hanno assistito a qualcosa di vivo, e dunque positivo, ma devono ancora metabolizzarlo. Capire, insomma, se si sono fatti del bene e quanto. Uno solo l'argomento su

Tra i settecento presenti al secondo round al teatro Vittoria. Sensibilità diverse e ottimismo diffuso: listone e listino? Che sia l'ultima soluzione possibile

«Ma se l'accordo non c'è, non è un dramma»

cuì divergono i motivi ma non la conclusione: Di Pietro deve essere messo in condizione - se davvero lo vuole - di entrare nel listone. Silvano Toffolutti, architetto di Sanremo, uno dei «cittadini per l'Ulivo», è contento: «Ho trovato delle risposte. Sono state dette cose unitarie». L'obiettivo è l'Ulivo federale: «Io sono ottimista di natura. Certo, ci saranno inciampi, il percorso non è scorrevole». E se finisce con listone e listino? «Sarebbe peggio, ma non determinante. I cittadini che nella politica cercano etica, morale e giustizia sono più di quanti sembrano. Noi non siamo per una lista dei cittadini

ma per un Ulivo aperto dove i partiti lascino spazio alla società civile». Il leader di Italia dei Valori? «Deve poter entrare. Ma gli faccio un appunto: non è abbastanza attento nelle adesioni al suo movimento, ci sono personaggi ambigui». Daniela Zizzari, insegnante romana: «Sì, ci siamo fatti del bene. È stato importante stimolare il dibattito, non servono soluzioni confezionate». Due liste? Alza le spalle: «Spero siano l'ultima soluzione possibile. Vedo un riavvicinamento con i partiti che hanno colto gli stimoli provenienti dai cittadini». Quanto a Pietro: «È ne-

cessario all'Ulivo per l'impegno etico e giuridico contro Berlusconi». Per Fulvio Leoni, già coordinatore dei comitati per l'Ulivo, «sarà molto complicato trovare un accordo» che eviti la spaccatura fra il triciclo e il tandem guidato da Tonino e Achille. Ma «bisogna lavorare, mantenere vivo questo processo in corso». Quanto a quella che lo stesso ex pm di Mani Pulite ha definito «una bega» fra lui e lo Sdi, taglia corto: «Da parte dei socialisti un'esclusione pretestuosa». La pensa allo stesso modo Veronica Lazar: «Certo che Di Pietro deve entrare. Lo hanno già lasciato solo

dieci anni fa... Se non l'avessero fatto, forse non avrebbe poi commesso tutti quegli errori». Soddisfatta dell'incontro di questi due giorni? «Assolutamente no. Il Paese ha problemi enormi e le discussioni che ho ascoltato non si rendono conto della gravità dello stato della nostra economia. Ci sono ben altre priorità. Sono pessimista e spaventata». Si riaffaccia il temuto gap di rappresentatività: «L'opposizione non ha un programma vero. La gente non si sente più rappresentata, scende in piazza da sola». La speranza è ancora riposta nei girotondi? «La lista Flores mi piace. Ma senza un programma

vero l'Italia va dritta allo sfascio». Antonio Manna, impiegato, è venuto da Napoli insieme alla moglie. E cauto: «Vedo un limitato riavvicinamento con i partiti, ma del resto non ci si poteva attendere molto di più. Restano vecchie asprezze (la posizione dello Sdi, ndr) ma mi sembra che i giochi si siano riaperti». E se «è probabile che ci saranno due liste», è un'ipotesi «comunque da non drammatizzare. L'unico rischio sarebbe il partito riformista, ma non mi sembra più reale». Si infiamma solo sulla vicenda Di Pietro: «Certo che deve entrare. E con pari dignità, come chiunque altro voglia farlo».

f. fan.